

esordi
letterari

WILLIAMS

Una struttura sperimentale intonata
alla musica caraibica per questa ultima
variazione sulla famiglia infelice: il primo
romanzo del poeta Ian Williams, canadese
nato a Trinidad, *Riproduzione*, da KellerReinterpretazioni
del qui e ora
per multipli di 2

di ALESSANDRO GEBBIA

Nel costruire la trama del suo romanzo d'esordio, Ian Williams – canadese nato a Trinidad nel 1979, conosciuto finora per il suo lavoro di poeta e scrittore di racconti – adotta una struttura sperimentale che divide la prima parte in due sezioni, ciascuna delle quali si articola in 22 capitoli che corrispondono, rispettivamente, ai 22 cromosomi pari contenuti nel Dna di ogni cellula e ai principi organizzativi che ne regolano lo sviluppo attraverso un processo di mitosi, di auto-creazione, di duplicazione: da qui il titolo *Riproduzione* (traduzione di Elvira Grassi, Keller, pp. 694, € 20,00). Questa struttura si duplica e si moltiplica nelle altre tre parti del romanzo, secondo la regola dei multipli del 2, creando un insieme speculare che è al tempo stesso originale e affascinante.

Ambientato a Toronto, nel sobborgo suburbano di Brampton, il racconto di Williams copre un arco temporale di quasi quaranta anni, dalla fine degli anni Settanta ai giorni nostri, ed è diviso in quattro parti che ruotano intorno al concetto di famiglia, per quanto atipica, e alle sue, nel bene e nel male, declinazioni. Tutto ha inizio in maniera casuale dall'incontro tra Felicia, studentessa liceale diciannovenne originaria di una non meglio identificata isoletta

dei Caraibi e Edgar, un ricco e maschilista quarantenne erede di una famiglia di immigrati tedeschi, che si ritrovano ad assistere le rispettive madri, ricoverate nella stessa stanza del reparto Cure Palliative dell'ospedale St Xavier. Pur nell'evidente gravità della situazione, l'atmosfera si colora immediatamente di toni surrealistici e di accenti comici nella descrizione dei due protagonisti che si configurano come la rappresentazione stereotipata e, per molti versi, banale del conflitto di classe, dell'interazione razziale, della pratica religiosa e delle relazioni di genere e che mai farebbe presagire la nascita di una passione.

La seconda parte si proietta in avanti di quindici anni e vede Felicia trasferirsi con l'adolescente Army nella casa di Oliver, un divorziato di origine portoghese che vive con due figli, Hendrix e la sessualmente precoce Heather, da poco tornata dagli Stati Uniti dove risiede con la madre. I quattro (2 volte 2, secondo la regola sopra enunciata) personaggi principali costruiscono e narrano le relazioni atipiche che si instaurano

Ambientata in un sobborgo
di Toronto, la vicenda
si estende lungo quarant'anni

tra di loro in sedici sottosezioni (4 volte 4) fino al momento in cui Heather viene violentata e rimane incinta.

Testi di canzoni composte da uno dei tanti personaggi che incontriamo nel corso del romanzo si inseriscono nella trama a costituire una sorta di controcanto, reso ancora più suggestivo dal formato in apice e pedice che conferisce alla pagina una parvenza di spartito musicale.

La terza sezione – siamo ormai alla metà degli anni novanta – segue la caduta del particolare gruppo familiare nelle 256 (16 volte 16) sottosezioni in cui ciascun membro ricostruisce dal proprio punto di vista l'intera vicenda attraverso una variante dello *stream of consciousness*. E finalmente, la sezione ultima ci riporta al tempo presente e ci predispone a un finale tragico e deliberatamente circolare dove forma e contenuto si completano e ruotano intorno al tema della memoria, la cui integrità viene più volte messa in discussione. Di qui il ripetersi e il riscrivere in quel gioco di specchi dei ricordi e della storia che si autoriproduce, consentendo allo scrittore di mostrarci come, consciamente e/o inconsciamente, reinterpretiamo tutto ciò che ci accade. Nel momento in cui la vicenda si volgerà in tragedia, quando tutti i personaggi, ineluttabilmente e shakespearianamente, sembrano incapaci di sottrarsi al loro destino, il tono e la forma della narrazione tornano, circolarmente, a colorarsi di toni surrealistici e di accenti comici che rendono quella situazione per la verità macabra una improbabile quanto godibile commedia umana, in cui la tolstojana famiglia infelice di *Anna Karenina* viene, sebbene in maniera ridondante, adattata alla contemporaneità.

Il merito è soprattutto dell'invenzione stilistica, dell'uso di una forma polimorfica se non prometeica, del recupero (e della riproduzione) di uno sperimentalismo che a volte suona un po' datato, con una capacità tuttavia indubbia – dove si rivela l'ottimo poeta che Williams è – nel plasmare la lingua, nel reinventarla come fosse materia musicale radicata com'è nella tradizione letteraria dei Caraibi: dalla *dub poetry*, con il suo uso ritmico della musica, alla poesia di Derek Walcott, alla produzione romanzesca di George Lamming e Samuel Selvon, anche loro emigrati in Canada, ai diversi *englishes* che la connotano.

«ORIENTAMENTO», DA RACCONTI EDIZIONI

Farsa e straniamento
nelle storie minacciose
di Daniel Orozco

di MARCO PETRELLI

A dispetto del titolo, la lettura del primo (e finora unico) libro di Daniel Orozco, *Orientamento* (traduzione di Emanuele Giammarco, Racconti edizioni, pp. 185, € 16,00) induce una sensazione di spaesamento, un sottile turbamento legato anzitutto alle qualità formali della scrittura. Orozco (nato in California da immigrati del Nicaragua nel 1957) si esprime infatti con una particolare marca di realismo che, nell'esibizione di uno studiato distacco nei confronti dei fatti narrati, è capace di ispirare uno straniamento composto di farsa e di inquietudine in egual misura.

Quasi tutti i nove, brevi racconti contenuti nella raccolta si focalizzano sul disagio del mondo contemporaneo, enfatizzando in particolare il grigiore burocratizzato della quotidianità e le sue dinamiche alienanti. Grazie a questo punto di osservazione prediletto, lo scrittore americano-nicaraguense sembra rifarsi esplicitamente all'eredità kafkiana; e lo fa in modo tutto sommato divertito, esibendo una predilezione per la commedia grottesca che si traduce in un disorientamento cosciente di situazioni altrimenti tanto ordinarie da apparire addirittura triviali. Pur stemperando di sovente l'angoscia che pervade l'opera kafkiana in un'ironia certo più digeribile, Orozco ne conserva però intatti alcuni dei meccanismi di fondo: le sue storie si muovono prevalentemente all'interno dei confini della consuetudine, ma sono in grado di oltrepassarli in ogni momento (e in maniera quasi impercettibile) per introdurre minuzie in grado di dimostrare come la patina della *routine* non sia che un velo sottilissimo disteso su di abissi ben poco rassicuranti.

Minacce incombenti

Il racconto omonimo in apertura di raccolta è già un esempio eccellente dello stile dell'autore, espressione dell'equilibrio instabile di familiare e di sinistro. Un narratore anonimo fornisce una serie di tediose istruzioni a un impiegato che si appresta a prendere servizio, ma la lista altrimenti irrilevante lascia trapelare saltuariamente degli indizi inquietanti, che si fanno sempre più fitti e inverosimili man mano che la sto-

Nove, brevi racconti
di inquietudine
sul grigiore
burocratizzato
della quotidianità

ria procede. C'è un senso pervasivo di minaccia, la consapevolezza crescente che basti un'inezia per scivolare fuori dal quotidiano e proiettarsi dentro un mondo surreale di follia e violenza a malapena celato dall'ottuso automatismo della vita di ogni giorno.

Uno degli impiegati è un feroce assassino seriale, ma assolutamente innocuo sul posto di lavoro; il fantasma di una donna morta improvvisamente lascia dei messaggi nella segreteria della reception; una collega è capace di prevedere la morte di coloro che le si avvicinano troppo. Ma, in maniera forse ancora più perturbante, il pericolo viene normalizzato, ridotto a un semplice divieto in un manuale di istruzioni da seguire alla regola affinché la giornata lavorativa prosegua senza intoppi, assicurando la continuità della produzione.

Campionario di umanità

«Orientamento» è in un certo senso il manifesto dell'intera raccolta, tutta dedicata a una rappresentazione impassibile dell'America contemporanea (e non solo) che mira a evidenziarne gli equilibri esistenziali precari e le assurde pretese di normalità attraverso storie di volta in volta ridicole, nauseanti o commoventi.

Il variegato campionario umano dell'autore include individui dall'appetito insaziabile che nascondono o esibiscono la propria incontrollabile dipendenza dal cibo, lavoratrici interinali rese nevrotiche dal confronto continuo con la disperazione propria e altrui, e imbianchini del Golden Gate Bridge rassegnati a dover lavorare mentre centinaia di suicidi compiono l'ultimo salto nella baia.

Lo sguardo di Orozco, ora compassionevole e ora impietoso ma sempre chirurgico, si traduce in racconti rapidi e asciutti, capaci però di illuminare con forza le sbavature della quotidianità e il disagio persistente che lo caratterizza, così come la banalità e la facilità sconcertanti con le quali la morte fa la sua comparsa in un mondo che vorrebbe bandirne l'esistenza, soffocandola sotto la circolarità rassicurante, per quanto fragile e insopportabile, di gesti sempre uguali.

Jeff Wall, *Diagonal Composition*, 1993